

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marciare.
 Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani passatisti.
 Modernizzazione violenta delle città passatiste
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria
 Difesa Economica e educazione del proletariato
 Erotismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro mussi, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record — Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e passatista MARINETTI
 Parole in libertà (Umano liberato dalle prosodie e dalla sintassi - ortografia e tipografia liberespresse - sensibilità numerica - onoma tepe - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIULO - JANNELLI - ARMANDO MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura - Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUSOLO - BALLA - SIRONI
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA
 L'architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposizione delle piante, cemento armato, terra, vetro, fibra tessile ecc.
 ANTONIO SANT'ELIA.
 Con gli intonatori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova realtà acustica. L. RUSOLO
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo nemmeno data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità d'energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto concedere: sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una. BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

Questo numero contiene:

Le famose contraddizioni di Marinetti, SETTIMELLI. — Fate schifo! GUIZZIDORO. — La guerra elettrica. MARINETTI. — Torri lacrimogene, A. GINNA. — Questione di naso, R. CHITI ecc.

Le famose contraddizioni di Marinetti

Io per il primo — e mi fa piacere di constatarlo — ho dato dell'opera marinettiana una critica larga, viva, abbracciante.
 Ho spaccato gli schemi logici.
 Ho considerato quest'opera dentro la vita.
 Marinetti non ha dato un libro, ha dato un tessuto animale.
 Gli spulciatori che lo colgono in contraddizione e se ne gloriano, sono dei tardivi, delle talpe cieche chiuse nei loro corridoi di fango indurito.
 Dopo tante processioni, dopo tante file indiane di ragionamenti più o meno bene concatenati ecco balzar fuori finalmente da questo cervello italiano una teoria viva.
 Il primo manifesto del futurismo immenso grido lanciato da Marinetti a tutti gli italiani vivi desiderosi di non essere soffocati dai morti fu accusato (fra l'altro) di contraddizione aperta e indiscutibile.
 Il patriottismo militarista veniva esaltato insieme al gesto dei libertari che muoiono per le idee belle ed il gesto dei libertari dava il braccio

ciò direttamente al motto «Guerra sola igiene del mondo». E allora gli anarchici ed i socialisti attaccavano Marinetti per il suo patriottismo militarista, i nazionalisti per il suo amore alla rivoluzione, i conservatori per la sua esaltazione della guerra e tutti convenivano nel proclamare che il manifesto futurista era un'accozzaglia incoerente di frasi. I retori non capivano la vita di quelle idee in rissa. Ma già essi sarebbero capaci di togliere le arterie al corpo umano perché sono in contraddizione con le ossa!

Tutti i partiti vanamente tentano di abbracciare questa ora intensissima che non trova in loro un amante degno.
 Ogni partito ha qualcosa da rimproverare e temere dalla guerra.
 I nazionalisti il crollo del loro sogno imperialista, aristocratico, clericale.
 Gli anarchici la dimostrata fatalità della guerra.
 I conservatori, la rivoluzione.
 Solo il Futurismo col suo corpo di fuoco aderisce a questa ora scarlatta.

EMILIO SETTIMELLI
 Futurista.

Fate ssschifo!

Tenete la guerra. Scena rossa, illuminata a tratti da vampe tricolori — linea estrema del sangue italiano. Dietro le quinte della notte fonda, la morte, accovacciata e sonnolenta. Giù, lontano, il mareggiare dell'ansia spettatrice.
 Durante una breve sosta la mia voce — più potente di quella del cannone, in un urlo inaudibile —

Fate schifo!

Voi di platea! Voi dei palchi! Voi del loggione!
 B. C. mi ha scritto: «Lo spettacolo mi ha annoiato, si grida basta». Perché le dame non sono più vicine? Perché ridotto il dolce? O pur tenete il vortice che trascina voi pure qui su questa scena?
 Lasciatemi dire: sono uno degli attori sospendo la mia recita. Per poco. Ho da parlarvi.
 Notte. Un riflettore livido ci guarda. Non vi muovete lasciateci vedere.
 Vi riconosco. Voi Contessa che nel materno cuore custodite un umile soldato ed un motore. Mi tenete il broncio? Non la volli quella tazza di tè perché mia madre ha una croce nel cuore e tre ferite.
 Volete un grazie? Già: la vostra lana. Lo scaldarono. Il peccato di Natale

c'era uno specchio tra le caramelle perché ci ho visto rosso?

Anche quello conosco: pancia all'egro. Un fornitore che nel ventre paterno da ricetta con affettuosa cura all'oposmo di un Draken.
 E tu, dentiera artificiale che deridi: Io li conobbi i denti precedenti: Erano sani, tutti presenti e bianchi nel grande urlo antineutrale.
 La pagnotta è più dura delle gote d'Italia modistina che ha il marito quasi fra questi morti contorti.
 E voi eroici in smoking ci son eroici qui pure e tutte nere in mille cimiteri a braccia tese rigide, spiegate verso i cuori lontani a chieder fiori che non giungeranno.

Voi tenete la luce, reverendo. I colpi d'aria. Bareccia ben serrata le chiavi in Vaticano.
 Contento? Il riflettore è spento.

Meno freddo.

Ed ora a voi. Guardate.

(In alto un razzo). Mi vedete? Quanto ribrezzo. Eppure io sono bello così: ritto su un mucchio di caduti i piedi a guazzo

nel fango sanguinoso che trabocca dai ventri decomposti — braccia minacciose mostro MESTESSO.

Ributtante? Fango fango e rosso rosso ROOOOSSO.

Sulla mia giubba lacera sui pantaloni lordi queste chiazze guaiate: vocali ultime, fatali di venti tragici Savoooojaa che i miei fratelli urlarono rotolando macigni di valore su questa estrema linea.

Qui, tra i miei capelli e sulla fronte: Un poco del cervello del mio giocondo attendente (un altro razzo).

È là, guardate. Ride ancora. Dal rubicondo squarcio occipitale vomitando sghignazzato di sangue sul mio sacco ove alloggia i miei cari trentamila pidocchi di ricambio.

Nel buio, e, sentite? Un ciangottar di sassi e di metalli: Vanghette e piccozzini ascoltate il ritornello grigio. Noi scaviamo rifugi nella terra. Per i vivi e per i morti della guerra.

Basta? No: guardate. (Un razzo ancora).

Là, quella vedetta scolpita nel silenzio: non trema. Ha i piedi congelati. Forse il cuore. — Capo-posto, da il cambio.

E la buca più fonda là nel buio.

Basta?! Per non venire avanti ci chiamereste in dietro? E queste zolle disordinate con l'unghie con i denti irrigate di sangue concimato con visceri italiane le lasceremo ancora come prima cavoli imperiali?

E i nostri morti avvolti in tricolore che li riporta indietro?

Basta? Vigliacchi! Noi vogliamo ancora. Fin che ci piaccia — Guerra. Guerra per l'igiene del mondo. E a pace fatta. Guerra ancora nelle piazze, nelle vie in casa vostra, per l'igiene d'Italia.

E senza bombe: con questo atroce fango che ci ricopre il volto, con questo sangue ardente di che siamo ubriachi e coi tormenti delle nostre audaci membra dilaniate.

Pace? No. Prima, voi pure qui: dal caldo delle alcove e dei caffè.

Ho le mani gelate non più lana. Io vo scaldar le dita nelle budella fumide del primo che mi verrà tra i piedi, tremolando nelle membra che ancora sentiranno il profumo di ginestra della mia vestale lontana.

Così noi tutti. A voi tutti. E sui vostri mocchinini bianchi e vili noi sprizzeremo il nostro sputo rosso e ne faremo drappi di combattimento.

Dunque: Non ancora è l'ora del basta. No. Vigliacchi FATESSSCHIFO. Voi di platea. Voi dei palchi. Voi del loggione. Lo spettacolo riprende. Qualche attore di meno anche stanotte. Provederemo al cambio. Coraggio: buttatevi!

GUIZZIDORO
 Futurista al fronte
 Zona di guerra (quella vera) 7-2-1917

Vittoria austriaca

Tizna basa su un inoppugnabile ragionamento la certa vittoria austriaca ed ha pronunciato questa frase in un suo recente discorso.
 «Chi ci impedirà di marciare a gran passi verso la Vittoria ora che manchiamo assolutamente di patate».

Torri lacrimogene

C'è davvero di che stupirsi nel leggere in un giornale vivo qual'è l'«Idea Nazionale» una vera elegia intitolata «L'isolamento delle torri».
 Nientemeno! che cosa interessante!!! Ora che anche la vecchia Russia medievale crolla col suo piedistallo di Knuts ed altri congegni di tortura alla turca o alla medioevo c'è ancora qualcuno fra noi modernissimi e ultravitali che continua a piangere i morti marciotti puzzolenti ostinandosi a volerli vivi per forza.

Benissimo: quale enorme dolore, che la società degli ingegneri di Bologna si sia fermamente decisa a demolire alcune casacche e due avanzi di torri per chi sta in biblioteca a logorarsi studiando i movimenti dei tarli nei libroni polverosi!
 Ma per chi lavora, vive, ed ha bisogno di muoversi e di correre, per chi conosce tutta la pulsazione febbrile della vita moderna alla quale sono necessari i trans le automobili, gli aeroplani comunicazioni rapide e dirette, arterie popolate e tumultuose di scambio e di lavoro, per chi ha insomma in sé tutta l'acce-

lerazione formidabile del suo tempo non sono certo più possibili delle piccole strade medioevali.

Oh! Viva, viva mille volte le belle strade arcate dei nuovi quartieri di Milano, di Torino di Londra, di Parigi, di New York! Viva Via Veneto piena di eleganza e di luce! Viva la intensità commerciale di Via del Tritone formidabilmente moderna!

Non opprimeteci con la oscurità immonda delle straducce trecentesche! Chi è che parla della bellezza dell'architettura antica senza pensare a tutto quello che può produrre il nostro cervello rimpiantato formidabilmente in questa nuova epoca caotica?

Se ci sono oggi molti pupazzetti che fanno le veci di scultori e perché si ripescano le ragnatele antiche e non si pagano artisti moderni italiani.

Se il signor Valente sapesse che cosa è la bellezza sentirebbe prima di tutto l'orgoglio della propria razza e di conseguenza si farebbe combattente, audace, demolitrice perché rinnovatrice, guerresca perché vuole vincere, vincitrice geniale perché vuole essere italiana.

ARNALDO GINNA
 Futurista.

La guerra elettrica

(Visione-ipotesi futurista)

Oh! come invidia gli uomini che nasceranno fra un secolo nella mia bella penisola, interamente vivificate, scossa e imbrigliata dalle nuove forze elettriche!

L'ossessionante visione del futuro mi strappa l'anima in raffiche deliziose... Ecco, su tutto il litorale, l'immenso mare glauco, che, non più in ozio, non più pigro come una cortigiana ammirata, perdida, e sperperatrice, ci appare alline domato, divenuto operoso e produttore.

L'immenso mare glauco, stupidamente adorato dai poeti, lavora infatti, con tutte le sue tempeste diligenti e furibonde, a dare moto incessante a innumerevoli zattere di ferro, che fanno funzionare due milioni di dinamo, disposte lungo lo spiaggia e in mille golfi operai.

Mediante una rete di cavi metallici, la doppia forza del Tirreno e dell'Adriatico sale fino alla cresta degli Appennini, per concentrarsi in grandi gabbie di ferro e di cristallo, formidabili accumulatori, enormi centri nervosi disposti qua e là sulla montuosa spina dorsale dell'Italia.

Attraverso i muscoli, le arterie e i nervi della penisola, l'energia dei venti lontani e dei ribellioni del mare, trasformate dal genio dell'uomo in molti milioni di Kilowatts, si diffondono dovunque, senza fili conduttori con un'abbondanza fertilizzante regolata da tastiere che vibrano sotto le dita degli ingegneri.

Essi vivono in camere d'alta tensione, in cui centomila volte palpitano tra grandi vetrate. Stanno seduti davanti ai quadri di distribuzione, e fanno a destra e a sinistra i contatori, le le tastiere, i regolatori e i commutatori e dovunque lo splendido lampo dello manovelle.

Quegli uomini hanno finalmente la gioia di vivere fra pareti di ferro. Hanno

mobili d'acciaio, venti volte più leggeri o meno costosi dei nostri. Sono finalmente liberati dall'esempio di fragilità e di mollezza debilitante che ci danno il legno e le stoffe coi loro ornamenti agresti. Quegli uomini possono scrivere in libri di nickel, il cui spessore non supera i tre centimetri, non costa che otto franchi e contiene, non dimeno, centomila pagine.

Siccome il caldo, il fresco o la ventilazione sono regolati da rapidi meccanismi, essi sentono finalmente la pienezza e la solidità risultante della loro volontà. La loro carne, che sino a oggi si mangiava germoglianti degli alberi di gomma di somigliare all'acciaio circostante.

Quegli uomini si lanciano sui loro monopiani: agli proiettili, per sorvegliare tutta la circolazione irradiante dell'elettricità nell'innumerevole armattonato delle piazze. Visitano i focolari d'attività secondaria, garages poliendrici da cui gli aratri automobili balzano fuori incessantemente verso le campagne, per dissodare o inaffiare terro o fogliami, elettricamente.

Essi regolano, dall'alto dei loro monopiani, per mezzo di telefoni senza fili, la velocità fulminea dei treni seminatori che due o tre volte all'anno attraversano le pianure per seminazioni frenetiche. — Ogni vagone porta sul suo tetto un gigantesco braccio di ferro che gira orizzontalmente, spargendo tutt'intorno le sementi fecondatrici.

Ed è l'elettricità che ne cura precipitosamente il germogliare. Tutta l'elettricità atmosferica immanente sopra di noi, tutta l'incalcolabile elettricità tellurica sono finalmente utilizzate negli innumerevoli parafulmini e nei pali accumulatori sparsi all'infinito per le rive e i giardini, solleticano con le loro punte il ventre turgido e tempestoso delle nubi.

orchè esso possano colar giù, fino alle radici delle piante, le loro forze stimolatrici.

Il miracolo, il gran miracolo sognato dai poeti passati si realizza intorno a noi. Dovunque crescono in modo anormale le piante, per effetto dello sforzo dell'elettricità artificiale ad alta tensione. Irrigazioni e prosciugamenti elettrici.

Mediante l'elettrolisi e le molteplici reazioni che essa provoca, l'elettricità attiva dappertutto l'assimilazione, da parte delle cellule vegetali, dei principi nutritivi del suolo, ed esaspera direttamente l'energia vegetativa... Ecco perché prodigiosamente spuntano da terra e crescono stirando i loro rami, con fulminea rapidità, alberi a gruppi, in boschetti, in vaste oasi... Grandi boschi, foreste immense, salgono, infeltrando i fianchi delle montagne, sempre più su, per obbedire ai nostri voleri futuristi e eferzare la vecchia faccia cadaverica, solcata di lagrime, dell'antica Regina degli amori.

In monopiano, noi seguiamo il crescere fantastico delle foreste verso la luna.

Urrà! Urrà per quei treni che corrono, laggiù, velocissimi! Treni di merci, poiché le merci sole strisciano ancora sulla terra. L'uomo, divenuto aereo, ci posa il piede solo di tanto in tanto!

La terra dà finalmente tutto il suo rendimento. Stretta nella vasta mano elettrica dell'uomo, espone tutto il suo succo di ricchezza, dell'arancio da tanto tempo promesso alla nostra sete e finalmente conquistato!

La fame e l'indigenza scomparse. La amara questione sociale, annientata. La questione finanziaria, ridotta alla semplice contabilità della produzione. Libertà a tutti di far dell'oro e di coniare monete lampanti.

Finalmente, ormai, la necessità dei lavori faticosi e svedenti. L'intelligenza regna finalmente dappertutto. Il lavoro muscolare cessa al fine di essere servile, per non aver più che questi tre scopi: l'igiene, il piacere e la lotta. — L'uomo non dovendo più lottare per conquistarsi gli alimenti, concepisce finalmente l'idea pura del record ascensionale. La sua volontà e la sua ambizione s'immensificano.

Tutti i soprappi sono in gioco in tutta le anime. L'emulazione si accanisce verso l'impossibile, purificandosi in una atmosfera di velocità e di pericolo. Tutte le intelligenze, divenute lucide, tutti gli istinti condotti al massimo splendore, tendono in loro per un capriccio di orgoglio, tutti possono perfezionare la loro vita in innumerevoli sforzi antagonisti. Anarchia dei perfezionamenti.

Non una vibrazione di vita che vada perduta, non una energia mentale sciupata.

L'energia elettrica ottenuta inesaustibilmente mediante l'energia calorifica o quella chimica.

Dalla lontana scoperta della telegrafia senza fili, la funzione dei dielettrici va di giorno in giorno crescendo. Tutte le leggi dell'elettricità nei gas rarefatti sono catalogate. Con una facilità sorprendente, gli scienziati governano le docili masse degli elettroni. La terra che già sapevamo interamente composta di particelle elettrizzate, è regolata come un enorme rocchetto di Rumkoff. Gli occhi e gli altri organi dell'uomo non sono più semplicemente ricevitori sensibili, ma veri accumulatori di energia elettrica.

La libera intelligenza umana regna dovunque. Già da molto tempo, lo Czarismo non esiste più. Degli anarchici travestiti da neurofici, portarono solennemente nel palazzo imperiale un feretro pieno di bombe, e lo Czar saltò in aria con tutto il suo Medio Evo cristiano, come il turacciolo di un'ultima bottiglia di champagne troppo vecchio.

Venticinque grandi potenze governano il mondo, disputandosi gli sbocchi dei prodotti industriali sovrabbondanti. Per questo, noi assistiamo finalmente alla prima guerra elettrica.

E finiamola coi vecchi esplosivi! Noi non sappiamo che fare, ormai, della ribellione dei gas impigionati che sussultano raggionando sotto i pesanti ginocchi dell'atmosfera.

Sul confine di due popoli s'avanzavano dalla due parti, rotolando sui binari le enormi macchine pneumatiche — elefanti d'acciaio irti di proboscidi scintillanti puntate sul nemico.

Quei mostri bevitori d'aria sono guidati facilmente da macchinisti appollaiati su in alto, come cornaci, nelle loro cabine tutte a vetri. Le loro piccole figure sono arrotondate da una specie di scafandro che serve loro a fabbricare tutto l'ossigeno per la respirazione.

La potenzialità elettrica crescente e raffinata di quegli uomini, sa utilizzare l'amicizia e la forza dei temporali, per vincere la stanchezza e il sonno.

Ad un tratto il più agile dei due eserciti ha bruscamente rarefatta l'atmosfera del suo avversario mediante la violenta aspirazione delle sue macchine pneumatiche.

Questo filano via, subito dopo, a destra e a sinistra, sui loro binari, per lasciar posto a delle locomotive armate di batterie elettriche. Ecceole puntate come cannoni verso il confine. Degli uomini, ossia dei domatori di forze primordiali, regolano il tiro di quelle batterie che lanciano fra le dighe di un nuovo cielo irrespirabile e vuotato d'ogni materia, grandi grovigli di fulmuri irritati.

Li vedete voltolarsi nell'azzurro, codesti nodi convulsivi di serpenti tonanti? Strangolano gli innumerevoli funaioli branditi dalle città operose; infrangono le mascelle aperte dei porti; schiaffeggiano le cime bianche delle montagne, e spazzano il mare color di bile, il mare urlante, che s'incava e si rizza follemente per atterrare le città marittime. Venti esplosioni elettriche nel cielo, smisurato tubo di vetro pneumaticamente vuoto, hanno riassunti gli spasmi coraggiosi di due popoli rivali, coll'arupazza e lo splendore delle formidabili scariche elettriche interplanetarie.

Fra una battaglia e l'altra, le malattie sono assalite da ogni parte, confinate nei due o tre ultimi ospedali, divenuti inutili. I deboli e gli infermi, triturati, sbriciolati, polverizzati dalle venienti ruote dell'intensa civiltà. La barba verde delle viti di provincia rassa dai crudeli rasoi della velocità. I radioterapeuti, col vello difeso da una maschera di caucciù, col corpo protetto da un cannicciotto tessuto di piombo, di caucciù, e di bismuto, chineranno i loro occhiali dai vetri di sali di piombo sul pericolo trasformante e curativo del radium.

Ahime, quando inventeremo finalmente delle maschere o dei cannicciotti per difenderci contro l'infezione micidiale della imbecillaggine, dell'imbecillaggine di cui date prova voi che dispa-

provate, naturalmente, la sincerità crudele dei miei assalti contro il passatismo italiano? Voi dite che ognuno deve lavare a porte chiuse la propria biancheria sporca... Eh! via! noi non siamo lavandose dalle mani meticolose e delicate. Con la nostra biancheria infetta e pestilenziale, noi accendiamo oggi una fiammata di gioia sulla cima più alta del pensiero umano.

Noi non risparmiemo nessuno. Dopo avere insolentito tutti gli stranieri che adorano il nostro passato e ci disprezzano come cantori di serenate, ciceroni o mendicanti, noi abbiamo imposto loro di ammirarci come la razza meglio dotata della terra.

Merco nostra, l'Italia comincerà d'essere il love-room del mondo cosmopolita.

A questo scopo, noi abbiamo intrapreso la propaganda del coraggio contro l'epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l'Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo. Ecco il corollario del nostro teorema futurista... E tacete dunque, imbecilli! Noi impugniamo contro di voi come un revolver il nostro cuore staccato, stretto fra le nostre dita, il nostro cuore carico d'odio e di teperità.

Con noi comincia lo sciopero violento dei giovani becchini. Basta, con le tombe! Noi lasciamo che i cadaveri si seppelliscano da soli, ed entriamo nella grande Città futurista che punta la sua formidabile batteria di funaioli d'officine contro l'avviluppante esercito dei Morti, in marcia sulla Via Lattea!

F. T. MARINETTI
Futurista al fronte

N. B. Da Guerra sola igiene pubblicata nel 1910!

Abbasso la Norvegia evviva Napoli!

A. F. Marano per una
nostra conversazione.

Un tocco arancione nella vita teatrale fiorentina.

Viviani al «Niccolini». L'antico e grigissimo teatro ha veduto sul suo palcoscenico carico di baffute reminiscenze salvinarie delle grazie danzatrici, dei gioiellieri, e un grande artista novatore.

Bravissimi Rossi e Alessandri! Un po' di futurismo si è dunque attaccato anche a voi!

Spero dalla vostra giovinezza e spregiudicatezza intelligente una serie di spettacoli simili, nel nostro graziosissimo, comodissimo, centralissimo teatro che andrebbe sbarazzato del suo nome e delle sue dorature!

Via le parrucche ai portieri! Via i busti marmorei! Via le compagnie ibseniane!

Colore, colore, colore. Abbasso la Norvegia, evviva Napoli!

Uomini nuovi, nuove energie, nuove iniziative per la nostra Firenze che ha il diritto di essere grande e sarà malgrado lo sforzo di tanti fiorentini per renderla piccola, gretta, divoratrice di sé stessa. *Che pelli-cani!*

Viviani è un grande artista. Vivo, intenso, improvvisatore. Nello spazialismo provinciale, nel viaggio di nozze, nel tranviere è assolutamente un originalissimo e potente attore!

Altro che i pregiudizi per il caffè-concerto signori borghesi che vi ci divertite un mondo ma che chiamate arte solo quello che vi rompe le scatole! Il caffè concerto sarà la salvezza anzi l'unico possibile germe di un teatro veramente italiano. Occorre che lo scugnizzo dia fuoco di Ibsen e che Petrolini, Viviani ecc. diano la possibilità a noi autori nuovi, desiderosi di un radicale rinnovamento, di essere rappresentati in quello che abbiamo di audace di tipico, di italiano.

E batteremo le *pochades* francesi! Viviani è perfetto nel dar vita a venti a trenta personaggi, Viviani è una folla plaudente. Viviani è una rissa! Via le scene, via i trucchi via gli intrecci: impressioni, colore, libertà assurde che il pubblico, vinto, applaude con entusiasmo.

Sintetismo novità, affidamento in un pubblico più maturo che possa vedere in lui solo senza aiuti grossolani di parrucche ecc.: venti tipi, venti personaggi. Affidamento su un pubblico dai nervi più perfezionati di quello che assisteva alle prime di Sofocle!

Spero che Viviani seguirà ad

imporre nei teatri di prosa, contando la sua vittoriosa invasione che è la invasione della genialità italiana nelle nebbie della Norvegia e contro le tirannie francesi. Brillanti simpatiche tirannie, ma sempre tirannie.

E Parigi se ne sta a Parigi. Noi abbiamo Napoli, Firenze, Milano, Roma, Palermo, Genova, Bologna, Torino, Venezia!

E Venezia sta con la guerra, guardando della sua gondolite acuta!

Il teatro di prosa ha degli attori meravigliosi, ma non sono liberi, non sono sferzati in tutte le loro possibilità come quelli del caffè concerto. Ma hanno ingegno, temperamento, vita: il giorno del rinnovamento vero li troverà pronti. E sorgerà un grande teatro italiano, libero, pieno di trovate, di gaiezza di profondità di libertà, di colore.

Grotteschi immani, tragicità folli, superamenti della vita, sinfonie di colori, di uomini, di cose. Fusione di tutte le arti scenografia, ballo, arte rappresentativa, musica, pittura, poesia, cinematografo.

La grande sinfonia poliespressiva sintesi della nostra vita moderna che amiamo da pazzi, sboccherà sul teatro nostro come un fiore oceanico e s'imporrà all'ammirazione del mondo.

Caro e grande Viviani, sei avvisato! avremo bisogno anche di te.

Aiuto genialissimo scugnizzo! Si ha bisogno delle tue sassate e delle tue canzoni per liquidare definitivamente la grossa zucca impossibile del professore scocciante e dell'adoratore dell'estero!

Abbasso la Norvegia evviva Napoli!

EMILIO SETTIMELLI
Futurista

La potenza delle salsiccie e dei sanguinacci

In un teatro di Brno (Moravia), il compenso, anziché in denaro, venne dalla cantante stessa basato in generi alimentari, tanto per potersene assicurare un discreto quantitativo fra l'enorme penuria attuale. Alla consenti a cantare, ma purché fossero stati dati: mezzo chilo di burro, sessanta uova, quattro chili di farina, sei salsicce, sei sanguinacci, un chilo di carne affumicata, due chili di piselli, venti chili di patate, un chilo di lenticchie e un pane bianco. E l'impresaria dovette darsi attorno perché questa mercanzia potesse essere messa assieme.

Malgrado la buona volontà dell'impresa la cantante non fu ascoltata perché dal cameriere dove accumularsi le salsic-

cie e sanguinacci ecc. escludersi un profumo più dolce e più inebriante dei do e dei re dell'egregia artista cosicché il pubblico assisté con la bocca e la gola, spalancata alla rievocazione, ahimè non spirituale, di un esercito di salsiccie e pani bianchi.

I fatti del giorno

Notiamo subito che malgrado l'universale paura, le preoccupazioni, il cordoglio, le proteste e i provvedimenti preventivi è unanime un intimo rimpianto per la nota mancanza di «disgrazie pubbliche»; la disgrazia mortale e di vitale importanza per la città, che soffrono della bruttura di ore semplici e stabili, caliginose di nota, sbadiglianti fumi pigriissimi dalle ciminiere impalate.

Tale rimpianto è fin troppo unario: quando la sera, l'uomo il più onesto, al momento di coricarsi, in stato di sincerità, così in mutande, si accorge che tutti i conflitti ideali e materiali tendono ad un fatale conciliamento colla stessa bonarietà delle consuetudini quotidiane manda al diavolo in cuor suo questa odiosa bonarietà, ed infila sotto le coltri, sogghignando a una geniale scossa che pensasse sulle ventitré il livello di città possibilmente colla frana consecutiva dal maggior campanile, alcuni schiacciamenti sintetici, qualche maraviglia spiccata, un po' di deserto, ecc.

E' la guerra che ha assorbito la vita colla sua artistica pirotecnica di dramma. Lessu si sparano fiori di cannonate. E il vulcano esplosivo non ha particolari. La guerra è un fatto solo: sfortunatamente. Pare che qui, troppo poca gente si suicidi. Non si hanno delitti a sufficienza. Nessun fenomeno naturale degno di nota. E i fiumi straripano a malapena.

Qualche feroce colono, è vero, nelle campagne più appartate persiste ancora nel tornare a casa ubriaco e a uccidere a colpi di scure la moglie e quattro o cinque figliuolotti previo incendiamento della casa. La consueta vendetta siciliana, con liste da dieci a quindici morti anonimi, tutti parenti. Ma i giornali usano sbrigare tali fatti in tre righe; e non si arriva mai ad averne gli effetti e sapere i perché.

Troppo spesso si hanno pregevoli latitanti che si costituiscono; ed è finita. «Un bolide è caduto in mezzo all'Adriatico». «Sih! vattelapenna!»

Urge qualcosa: almeno un pazzo generoso che intenda in meglio attraverso a uno dei grandi fasci di fili telegrafici che attraversano le città. Oh! udirlo concionare a cento metri di altezza, al disopra del fiume! vederli fare il ragno, vederlo magari precipitare, vivilissimo! un volo, un tuffo.

Aspirazioni artistiche deluse dalla guerra. Da molto i giornali non portano più colla stessa grazia gustosi «stritolamenti» con spargimento di materia, o spappolamenti!

REMO CHITI
futurista

Trionfo del futurismo A ROMA

Il pittore futurista Dalla ha eseguito per i balli russi rappresentati al «Costante» delle magnifiche scene che hanno avuto l'entusiasmo di tutti. Nell'opera di questo grande pittore futurista ripartiremo ampiamente quando i balli russi saranno eseguiti a Firenze.

Goccia di felicità

Mentre i fiori superstiti della due mimose, all'angolo della villa, sembrano pezzi di crepuscolo rimasti impigliati tra i rami, mentre gli enormi abeti che incupiscono sopraffatti dalla sera assumono la loro ordule aria notturna di vertiginosi vortici di aghi verdi intenti a fabbricar stregherie, mentre il cielo quasi buio non si degna di suggerirmi alcuna immagine, io, sperduto nella solita poltrona monumentale, nel solito salotto riscaldato a trenta gradi, penso all'attimo di limpida felicità che proverei se mi venisse regalato un bel smeraldo, grande, lavorato in forma di soimma — accoccolata — con i gomiti puntati sui ginocchi ed i pugni contro il muso.

BRUNO CORRA
Futurista

Dov'è dunque la primavera?

Dov'è dunque la primavera? Ha mandato da tanto tempo, per i mandorli, il suo biglietto da visita — e ancora non è venuta.

Si è fatta annunciare dai prati, (lo dissero anche a me, l'altro giorno, quando passai fra loro sul treno) camerieri in eleganti livree verdi, che hanno detto il suo nome sussurrando costellazioni di fiori — e ancora, ella, non è venuta. È freddo.

Le piante di quelle airole, quei magri alberelli di questo giardino pubblico, han le manine verdi rattrappite — e tremano.

Comprendo di qui che invidiano quella signorina dal manicotto che passa loro vicino e che accennano fra loro, coi ditini verdi, in tre-more.

È freddo. Le piante più alte del giardino tentando un salvataggio impossibile si tendono verso il cielo in suicidio che vuol soffocarsi in un ingorgo di nuvole.

ALBERTO MAURIZIO
futurista.

Bari, 23 marzo 1917.

La freccia futurista

È uscito a Milano il primo numero della Freccia Futurista rivista d'antifatto. Giornale esplosivo, diretto da Alk Gian o da P. Negri. Contiene scritti di Cangiullo — A. Ginna — C. G. — Mazza — Maria Ginanni — I. Valeria — S. Lega — M. Desny — P. Negri — Morpurgo — Alk Gian — G. G. G.

Abbonamento annuo L. 4.00. Un numero separato centesimi 20.

Questione di naso

Originalità necessaria, ma più di tutto inevitabile, troverai ancora chi non ti comprende! Nessuna raffinatezza ed ocularità ammette lo scampoglio di distinzioni estetiche che la verità spesso d'impono. Io garantisco di avere tutte le ottime qualità di uno scrittore contigioso; appuro per andare oltre, uscirò il pezzo più naturale, come un uovo, attraverso senza alcuna mia ingegneria i brani più realisticamente arlecchineschi. Per dire, così, che la punta del naso è l'apice dell'anima umana — anche lo studioso più libero aspetterebbe l'occasione all'ora in fine di pranzo in mezzo ad amici rispettosamente.

La frase deriva da una rete complicata di deduzioni, ma è facile penetrarla. Del resto essa non si discosta molto dall'opinione che dà la rappresentanza spirituale, accettata per la mano, applaudita per l'occhio.

Il naso è molto semplice, costante, emanabile a freddo, giudicabile secondo i canoni assoluti della bellezza fisica. Esso è l'indice geometrico dell'armonia che raggruppa le cellule; l'angolo infallibile, la formula.

La formula biologica, che è lo stesso dire: la formula spirituale. Perché non si può domandare se l'anima derivi dal fisico o se l'anima abbia plasmato il fisico: sono una cosa sola. Una forza vastissima rampolla soggetti ben distinti.

Gli uomini hanno sul naso l'avvenire delle loro qualità morali, il quale è strettamente legato al destino della fortuna!

Il naso ha un andamento, che si vede di lontano; ha un espressione, che si guarda da un punto medio; e una costituzione, che si esamina dappresso. Questi tre attributi corrispondono agli astratti morali.

Il naso è l'apice fatale, perché, come punto il più avanzato dell'espressione, è il ricevitore e l'espanditore della realtà medianica.

Alcuni nasi si muovono sbadati da destra a sinistra, offendendo lo spazio così indicano tragicamente «inabilità a vivere». Ad altri osati è negato rivolgersi a Dio. Vi sono quelli, reietti dalle agilità muscolari: un naso grosso e curvo non apparterrà mai a un nuotatore di scuola.

Sul naso si tradiscono tutte le sfumature, le contrazioni, le eccezioni ed i compensi. Esistono storie di attimi indiscutibili, creati da nasi che infilano un uscio, un giorno, a un ora... e via.

Il naso è una risultante, la linea-volontà; quindi l'arua morale. Ed è per questo che da molti anni giudicando chi mi capita esclamo spesso dentro di me: «questione di naso», e non c'è rimedio!

REMO CHITI
Futurista